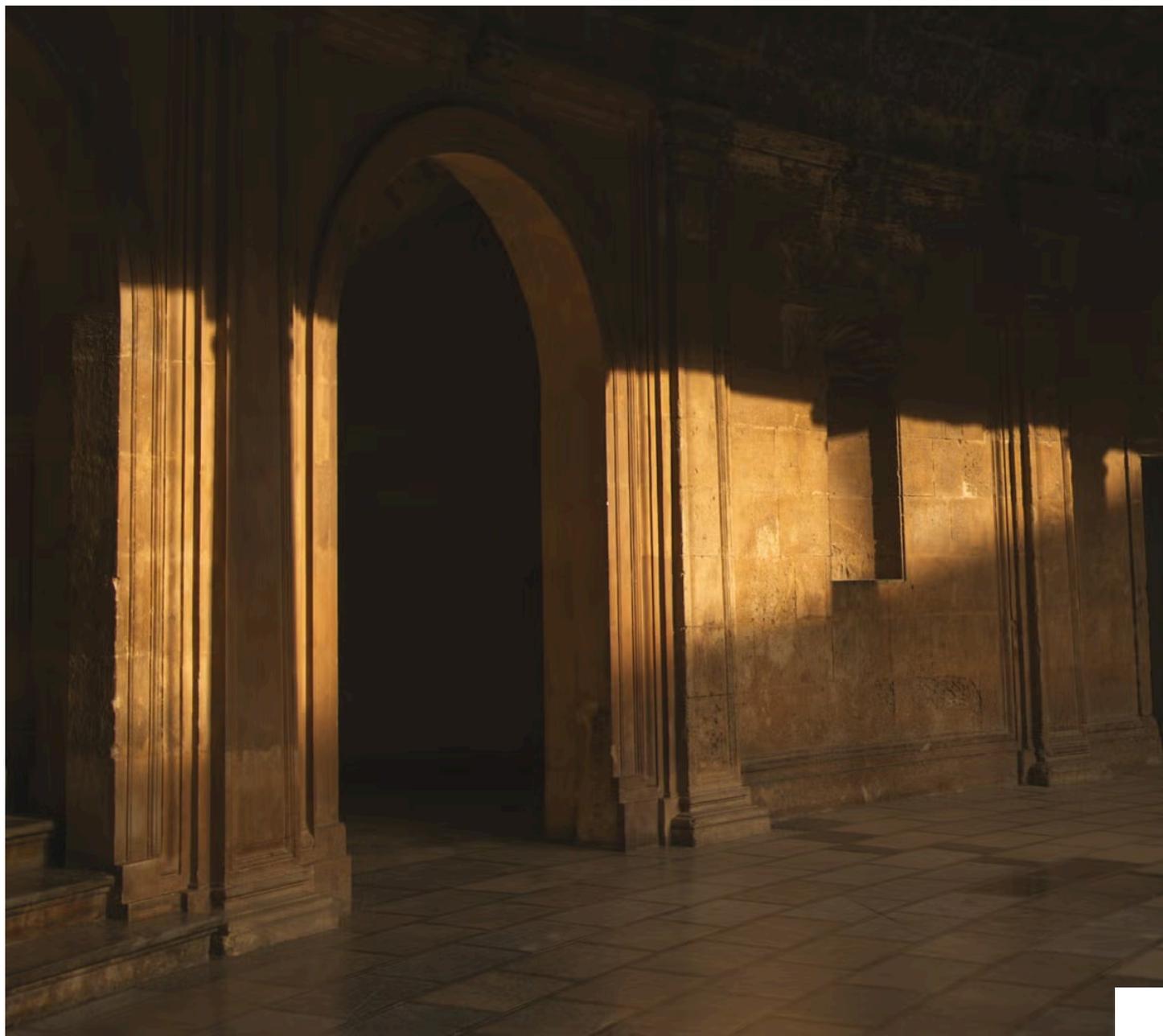


# Il diritto di scegliere come andarsene

Intervista al filosofo Giovanni Fornero sul fine vita in Italia oggi.

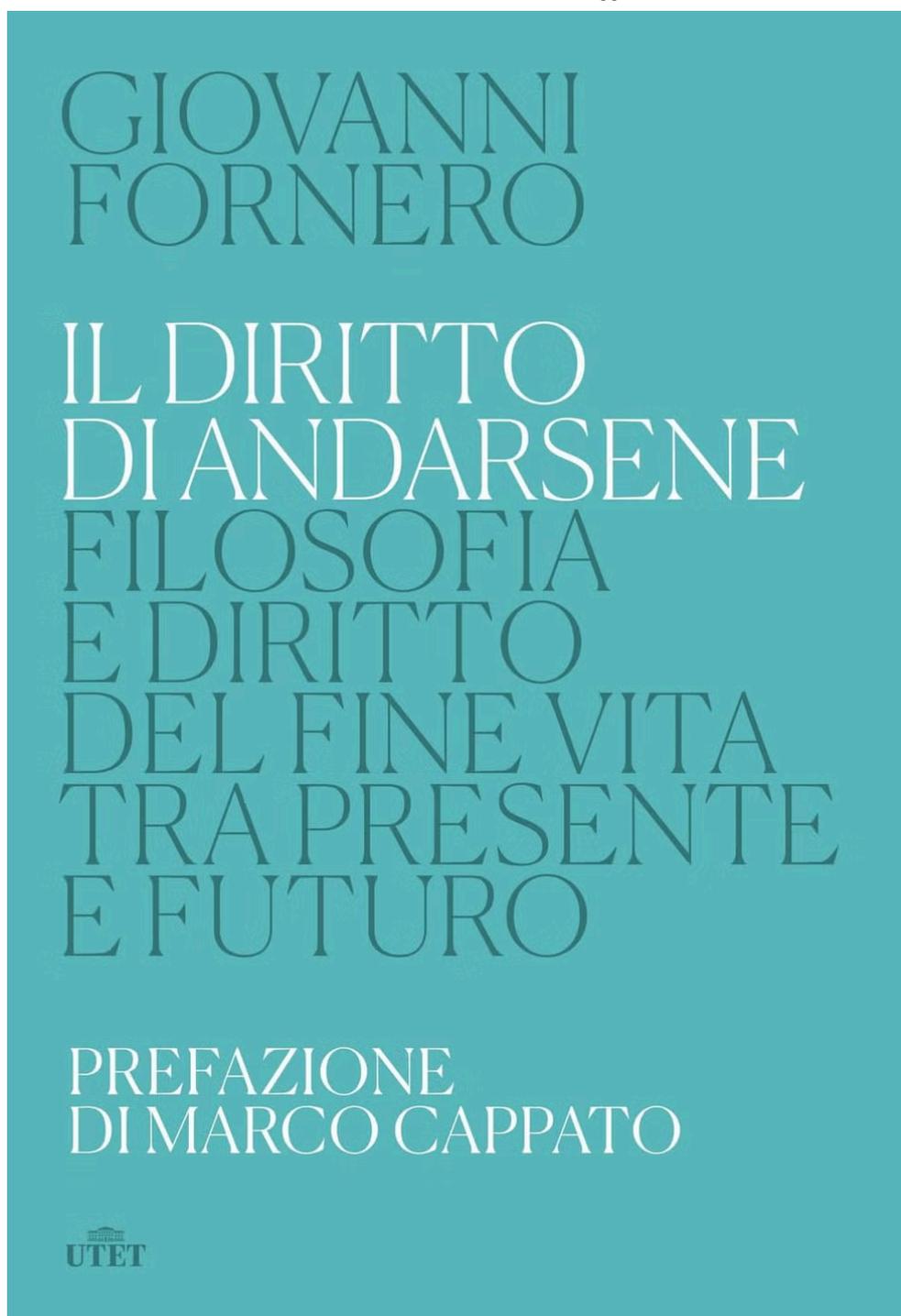
Di Lucia Antista PUBBLICATO: 21/02/2025



unsplash

La Toscana ha appena approvato la prima legge regionale sul suicidio assistito, riaprendo il dibattito su uno dei temi più delicati della nostra epoca. Ne parliamo con il filosofo Giovanni Fornero, che nel suo libro *Il diritto di andarsene* affronta la questione del fine vita.

**Il diritto di andarsene. Filosofia e diritto del fine vita tra presente e futuro**



21 € SU AMAZON

## **La Toscana è la prima regione a dire sì al suicidio assistito. È un momento storico?**

Certo. A patto di precisare un punto importante. Ossia che che **la legge toscana non ha “introdotto” il suicidio assistito in Italia” ma ha cercato di offrirne adeguate garanzie di realizzazione.** Infatti il suicidio assistito – cioè la pratica per cui in un contesto medico e in presenza di determinate condizioni il paziente può autosomministrarsi un farmaco letale – era già stato legittimato da due

pronunce dalla Corte costituzionale (ordinanza del 2018 e sentenza del 2019) che tuttavia non fornivano indicazioni precise sulle sue modalità e tempistiche. In assenza di una normativa nazionale in materia, auspicata dalla Corte ma tuttora assente, la legge toscana – sulla base di una proposta di legge promossa dall'Associazione Luca Coscioni – ha cercato di ovviare a tali mancanze e di definire con chiarezza il percorso da seguire nel caso di una richiesta di suicidio assistito. Tale legge è stata subito oggetto di contestazione da parte di coloro che, in vario modo, vorrebbero “stopparla”. Questo a testimonianza del duro scontro che esiste in Italia su questi argomenti.

## **Lei ha dedicato due interi libri al tema del fine vita. Cosa l'ha spinto a occuparsi di un argomento così complesso e delicato?**

La convinzione umana e filosofica che il problema della dignità e libertà del vivere non possa fare a meno di coinvolgere il problema della libertà e dignità del morire.

## **Spesso si pensa che il fine vita sia un tema che riguarda solo gli altri, fino a quando non ci tocca personalmente. Come possiamo superare questa rimozione collettiva?**

In realtà il problema del fine vita è qualcosa che riguarda sempre e comunque tutti. Sia perché tutti, un giorno, siamo destinati a trovarci di fronte ad esso. Sia perché sin d'ora tutti possiamo drammaticamente trovarci di fronte alle sofferenze di familiari e amici. Da ciò il fallimento di qualsiasi rimozione collettiva di questo fatto che – volenti o nolenti– fa parte integrante della condizione umana.

### **RELATED STORY**



Intervista a Marco Cappato

## **C'è un caso, o una storia legata al tema, che l'ha particolarmente colpita?**

Sì, tra i tanti, il recente caso di quella donna sensibile e coraggiosa che è stata l'attrice, produttrice e regista Sibilla Barbieri, la quale, affetta da una malattia oncologica terminale, si è vista rifiutare dalla Asl di Roma una richiesta di suicidio assistito, che dopo tante sofferenze ha invece ottenuto in Svizzera, dove è deceduta nel novembre 2023.

## **In Italia il dibattito sul fine vita è spesso molto polarizzato. È possibile trovare un punto di incontro tra visioni così diverse della vita e della morte?**

Penso francamente che sul piano teorico e filosofico una conciliazione tra visioni così differenti sia molto difficile. Questo non esclude la possibilità di mediazioni pratiche rispettose delle molteplici sensibilità. Ciò viene riconosciuto anche dai cattolici coerenti con quel valore fondante delle società pluraliste che è la laicità. Intesa, quest'ultima, come un democratico strumento di convivenza tra i diversi in grado di garantire la pacifica coesistenza di visioni del mondo differenti. Del resto già ai tempi della battaglia per il divorzio si diceva che se un credente, in ottemperanza ai dettami della propria fede, può legittimamente decidere di non divorziare, questo non lo autorizza tuttavia ad impedire il divorzio degli altri cittadini. Circostanza, mutatis mutandis, che vale anche per una legge sul suicidio assistito la quale, pur non obbligando nessuno a sottoporsi a tale pratica, permette però, a coloro che lo desiderano, di accedere ad essa.

## **La tecnologia medica oggi può prolungare molto la vita. Ma questo è sempre un bene? Come possiamo capire qual è il limite?**

La vita è indubbiamente un valore fondamentale. La contrapposizione tra una "cultura della vita" e una "cultura della morte" è qualcosa di falso e fazioso. Siamo tutti per vita. Questo non significa però che si debba prolungarla oltre ogni limite e che sia "sempre" un bene. Infatti essa, in determinate circostanze, può cessare di essere un bene per divenire un male. Ovviamente a decidere

quando la vita diventa qualcosa di invivibile può essere solo l'interessato, cioè colui che la vita concretamente la vive.

## Lei che ha studiato a lungo questi temi: come possiamo parlare di morte e fine vita in modo più sereno e consapevole?

Penso che un modo – auspicabile soprattutto in un Paese come il nostro – sia quello di prendere atto che tale problema rappresenta qualcosa che riguarda trasversalmente tutti i cittadini e che, come tale, non risulta appannaggio di nessuna fazione. Come, di fatto, succede già tra gli italiani i quali, come attestano tutti i sondaggi ufficiali, si dichiarano in larga parte propensi ad una regolamentazione del fine vita. E ciò a prescindere dal fatto di essere credenti o meno e di appartenere a un determinato schieramento politico. Anzi, come risulta dal **rapporto Censis del 2023, il 74 % dei cittadini (82,8 % tra i giovani) si dichiara favorevole alle pratiche eutanasiche**. Questo a riprova del fatto che – piaccia o meno – su questi temi i cittadini (compresi molti credenti) appaiono più avanzati delle gerarchie ecclesiastiche e di parecchi politici.

### RELATED STORY



Le frasi importanti nella storia dell'eutanasia

### RELATED STORY



Eutanasia, le leggi spiegate bene

WATCH NEXT